

ELENCO DEI LIBRI D'OPERE TEATRALI
PUBLICATI DA F. LUCCA.

- | | | |
|-----------------------------|--|---------------------------------------|
| * Adelia. | * I Falsi Monetari | * Lazzarello. |
| * Allan Cameron. | * I Gladiatori. | * La Vivandiera. |
| Anna Bolena. | * Il Birrajo di Preston. | L'Elisir d'Amore. |
| * Armando il Gondoliero. | Il Bravo. | * Leonora. |
| * Atala. | * Il Convito di Baldassarre. | * Le Nozze di Messina |
| * Attila. | * Ildegonda. | * Le Precauzioni. |
| Barbiere di Siviglia. | * I Martiri. | L'Italiana in Algeri. |
| Beatrice di Tenda. | * I Masnadieri. | Lucia di Lammermoor. |
| Belisario. | * Il Borgomastro di Schiedam. | Lucrezia Borgia. |
| Capuleti. | * Il Corsaro. | * Ludro. |
| * Caterina Howard. | * Il Deserto. <i>Ode Sinf.</i> | * Luigi V. |
| * Cellini a Parigi. | * Il Giudizio Universale. <i>Oratorio.</i> | * Luisella, o La Cantatrice del Molo. |
| Chi dura vince. | * Il Mantello. | * L'Uomo del mistero. |
| * Clarice Visconti. | I Puritani. | * L'osteria d'Andujar |
| * Cristoforo Colombo. | * Il Reggente. | * Marco Visconti. |
| <i>Ode Sinfonia.</i> | * Il Ritorno di Columella. | * Maria Regina d'Inghilterra. |
| * Dante e Bice. | * Il Templario. | Marino Fatiello. |
| * Don Crescendo. | Il Turco in Italia. | * Margherita. |
| * Don Pelagio. | Il Pirata. | * Matilde di Scozia. |
| * Dott. Bobolo. | * La Cantante. | * Medea. |
| * Due Mogli in una. | La Cenerentola. | * Mignoné Fan-fan. |
| * Elena di Tolosa. | * La Favorita. | Mosè. |
| Elisa. | * La Figlia del Proscritto. | * Non tutti i Pazzi sono all'Ospedale |
| * Elvina. | * La Figlia del Regg. | Norma. |
| Eran due or son tre. | * La Maschera. | Otello. |
| Esmeralda. | La Muta di Portici. | * Paolo e Virginia. |
| * Ester d'Engaddi. | * La Prova d'un'Opera Seria. | * Poliuto. |
| Folco d'Arles. | * La Regina di Leone. | Roberto Dèvereux. |
| * Funerali e Danze. | * L'arrivo del sig. zio. | * Roberto il Diavolo. |
| * Gabriella di Vergy. | La Sonnambula. | Semiramide. |
| Gemma di Vergy. | La Straniera. | * Ser Gregorio. |
| * Giovannadi Castiglia | * La Valle d'Andora. | Un'Avventura di Scaramuccia. |
| * Giovanna Prima di Napoli. | * La Villana Contessa. | * Violetta. |
| * Giralda. | | Virginia |
| * Gli Ugonotti. | | |
| * Griselda. | | |
| * I due Figaro. | | |

NB. Quegli segnati col (*) sono di Proprietà del suddetto Editore.

Biblioteca
Civica di Verona

D

421

2

LA PAZZA PER AMORE

MELODRAMMA IN DUE ATTI

1854

LA PAZZA PER AMORE

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DI

GIACOPO FERRETTI

MUSICA DEL MAESTRO

PIETRO ANTONIO COPPOLA

Da rappresentarsi

AL TEATRO NUOVO DI VERONA

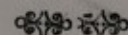
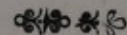
L'Autunno del 1854.



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

PERSONAGGI ATTORI



NINA, figlia del Sig.^a *Carlotta Sannazzaro*
CONTE RODOLFO Sig. *Giuseppe Altini*
ENRICO, amante di Nina . . Sig. *Achille Errani*
IL DOTTOR SIMPLICIO, medico Sig. *Cesare Soares*
MARIANNA, governante di Nina Sig.^a *Zambelli*
GIORGIO, fattore del Conte . Sig. *Pietro Motta*

CORO

Di Contadini e Giardinieri d'ambo i sessi.

La Scena ha luogo in una città della Svizzera.

Il vircolato si ommette.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardino. Di fronte un cancello di ferro, da cui si esce sulla strada maestra; accanto al medesimo un sedile di pietra, dietro al cancello una collina con strada praticabile che mette al vicino villaggio. A destra ingresso ad un boschetto, a sinistra breve scala di marmo per cui si entra nel castello.

Giardinieri, Contadini, e Contadine, cui **Giorgio** vieta di entrare nel boschetto, dal quale poi esce **Marianna**; indi il **Dottor Simplicio** dalla collina.

Gior.

Quando zitto! a voi si dice,
V'è ragion di dirvi: zitto!
Chè se dorme l'infelice
Lo svegliarla è gran delitto;
Perchè il sonno, obbligo de' mali,
Per i poveri mortali
È il miglior di quanti balsami
La natura fabbricò.

Coro

Cor di tigre non abbiamo
Per destar la sventurata:
Da lontano sol vogliamo
Contemprarla addormentata.
Mal comincia la mattina
Se nascondi a noi la Nina:
Ella è il sol per tutti i miseri,
Caro Giorgio!

Gior.

Non si può.

(accarrezzandolo)
(burbero)

Coro

Sol vederla...

Gior.

È un impossibile.

(come sopra)

Coro

Da lontano...

Gior.

Ho detto: no.

(opponendosi mentre tentano avvicinarsi al boschetto)

CORO

Imprudente! Il vostro strepito
Pare un colpo di cannone!
Del negar non v'è ragione;
Ci fa rabbia il vostro no!

GIOR.

D' un sol passo non fa muovermi
Manco un colpo di cannone.
Sentinella di piantone
Sull' ingresso inmoto io sto.

MAR.

Ma silenzio!

CORO

Mariannina,

Contemprar potrem la Nina?

MAR.

Ma parlate in ton più basso;

Non è loco da far chiasso.

Nei fantasmi, nei deliri,

Fra speranze, fra sospiri,

Fino all' alba vaneggiò.

Stanca, oppressa al mormorio

Che fa insieme l' aura e il rio,

Fra il gorgheggio degli angeli,

Lo stormir degli arboscelli,

Mollemente al prato in grembo

Quei begli occhi alfin serrò.

MAR., CORO, GIOR.

Di rugiada eguale a un nembo,

Che, implorato ai giorni estivi,

L' arse erbetto e i fiori avvivi,

Campi e colli a rallegrar;

Scendi, o sonno, su quel ciglio,

Che il terror dischiuso tiene;

E obbliando le sue pene

Torni il core a respirar.

GIOR.

Il Dottor vedo discendere. *(guardando verso*

MAR.

Vien la Nina a visitar. *la collina)*

GIOR., MAR. e CORO

Più brav' uom fra tutti i medici

Saria inutile cercar.

DOT.

Dorme? fa bene! È il meglio

(è di brusco umore, e guarda coll' occhietta verso il boschetto)

Che far possono i pazzi;

Dai continui strapazzi

Riposan essi, e gli altri.

MAR. Ma Dottore...

GIOR. Guarirà?

CORO Guarirà?

DOT. Tempo e pazienza.

MAR., GIOR., CORO

Ma poi.

DOT. Tempo e prudenza.

CORO Ma dunque alfine...

DOT. È complicato il caso.

Spero: ma ancor non sono persuaso.

Il cancro, i debiti, — e la pazzia

Fan sempre smorfie — nell' andar via.

Là dove prendono — appartamento

Se ne innamorano, — parlano a stento.

E poi qui trattasi — d' una ragazza

Che per un giovane — diventò pazza;

E nelle femmine, — tutti lo sanno,

È climaterico — questo malanno.

CORO Ma il come diteci.

DOT. È una tragedia,

Che a ricordarmela — gelar mi fa.

CORO Dottor Simplicio! deh! raccontatela;

La storia barbara — nessun qui sa.

DOT. S' ella risvegliasi — mentre qui chiacchero

(a Giorgio ed a Marianna)

Ad avvisarmelo — correte qua.

GIOR. Ma...

DOT. E che! pretendono — d' opporsi a un medico!

Non voglio repliche — non soffro i ma.

(Marianna e Giorgio entrano nel boschetto. Il Dottor è nel mezzo della scena, e il Coro gli fa cerchio con aria di somma curiosità)

Del feudatario — e figlia e speme,

Con un bel giovane — cresceva insieme.

Essa vaghissima, egli avvenente,

S' innamorarono — perdutamente.

S' egli di *plinfete* - avea difetto,
 Bella avea l'anima - quanto l'aspetto.
 D'opporli il nobile - padre non osa,
 Anzi di dargliela - gli giura in sposa.
 CORO Bravo! bravissimo!

CORO

DOT.

Piano co' plausi;
 Chè qui la storia - non terminò.
 Non aspettato, - malaugurato,
 Rival ricchissimo - si presentò.
 Di questo prendere, - l'altro lasciando,
 Fatal comando - su lei tuonò.
 La cerimonia - ch'era già in ordine,
 Per l'altro Amasio - si destinò:
 CORO Per questo il cerebro - perdeva?
 DOT. Ohibò.

CORO

DOT.

Disperata Mariannina
 Fra le smanie, e fra gli omei,
 Per calmare la sua Nina,
 E chi spasima per lei,
 Un estremo abboccamento
 In quel bosco concertò.
 Mezzanotte era il momento,
 L'ora attesa alfin scoccò.
 Già l'amante ella vedea
 Correr quasi avesse l'ale.
 Ma un fantasima sorgea
 Improvviso...

CORO

DOT.

Era?
 Il rivale...
 Suon di brandi allor s' udì,
 Quindi un grido, e un fioco addio.
 E dal padre presentato
 Fu il rivale detestato
 Di quel sangue ancor fumante
 Che in morir versò l'amante:
 Sia tuo sposo, a Nina ei disse...
 Ella in lui le luci affisse,
 Tacque, svenne, ed impazzò.
 CORO Storia orrenda!

GIOR. MAR. Non gridate:
 Ella dorme.
 DOT. Hanno ragione.
 Notte e dì le risparmiare
 Ogni forte commozione.
 Tempo e calma è la ricetta
 Che prescrive l'arte mia.
 Nel tornar non ha mai fretta
 Il cervel quando va via;
 Che nel mondo della luna
 Sta contento a villeggiar.
 Ma se m'ode la fortuna,
 Se non mente in cor la speme,
 Su quell'anima che geme
 Vedrò l'iride brillar.

GIOR., MAR. e CORO

Vi sorrida la fortuna;
 Non fia sogno in voi la speme;
 E a quell'anima che geme
 Venga l'iride a brillar.
 DOT. E stiamo?
 GIOR. Sempre al solito.
 MAR. Il mazzetto
 Formò di fiori, e in petto
 Lo serba...
 GIOR. Per Enrico...
 MAR. Ne domanda
 Sessanta volte l'ora.
 GIOR. S'impazienta
 Che no'l vede tornar.
 MAR. Corre al sedile,
 Ove seco ciarlava sulla sera;
 Lo guarda, e piange.
 GIOR. Piange, sì; ma spera.
 DOT. E nel vaneggiamento
 Parla del padre mai?
 GIOR. Mai non ne parla.
 DOT. È gran prudenza in quest'oblio lasciarla.

MAR. A proposito: il padre,
Che, da quando impazzò, fuggì lontano,
Che la natura invano
Finalmente pugnò, dopo sei mesi,
Siccome ieri da un suo foglio intesi,
Per impeto d'affetto
Oggi riede a vederla.

DOT. Vada via!
Dunque mal di famiglia è la pazzia?

GIOR. È padre...

DOT. Zitto voi.

MAR. Dottor...

DOT. Tacete.

No'l voglio qui. *(guardando verso la collina da cui
discende il Conte lentamente e pensieroso)*

GIOR. Ma in tempo

Più non siamo. Vedete...

In cerca della Nina...

DOT. Ch'egli fece impazzar...

GIOR. Dalla collina

Amor paterno...

DOT. Tardo assai...

GIOR. L'affretta.

DOT. Ite; qui troverà chi meno aspetta. *(calcandosi il*

GIOR. Per carità! *cappello a sghembo e passeggiando)*

MAR. Badate:

Forse spento non ha l'avito orgoglio.

DOT. Mi trova d'estro: e i prepotenti io voglio.

SCENA II.

Il Conte si presenta al cancello, mentre Marianna e Giorgio entrano nel boschetto, e gli altri si sbandano. Rimane il solo Dottore immobile, ed in austero contegno.

CON. Si dileguano tutti! — Ah! dunque io sono

Dell'odio universal misero oggetto!

Ah! squarciatemi il petto,

E da mortal, perenne, aspro dolore

Qui mi vedrete il core...

DOT. Il cor! — l'avete?

CON. Chi ardisce interrogarmi?

DOT. Io...

CON. Voi! — Chi siete?

DOT. Son Simplicio, qui chiamato

Il Dottor dell'acqua fresca:

Dai speciali detestato,

Chè nel torbido non pesca:

Il mio libro è la Natura,

L'altrui bene è il mio desio;

Gratis faccio ogni mia cura;

Qualchedun ne ammazzo anch'io:

Vengo qui da una ragazza,

Quanto bella, tanto pazza...

CON. Nina?...

DOT. Nina, e voi ne siete

Lo spietato genitor.

CON. Sì, son io; ma non vedete

Qual mi geme in cor ferita.

Sì, son io; ma non sapete

Che peggior di morte ho vita.

Gelo arcano, arcano fuoco

Notte e dì, vegliando io provo;

Qual delizia il pianto invoco,

E una lagrima non trovo.

Ah! l'inferno che ho nel petto

Porto espresso nell'aspetto,

Ne' miei sguardi — espresso...

DOT. È tardi!

CON. M'uccidesse il mio dolor!

DOT. La tua Nina al buon Enrico

Non giurasti, e poscia altero

Non toglievi? Il ver non dico?

Mi smentisci. — È vero?

CON. È vero.

DOT. Che una perfida stoccata

Ad Enrico il petto aprì;

Che la Nina s'è impazzata...

Di chi è mai la colpa?

CON. È mia.
 DOT. Manco male! E poi sperate
 Ore placide e beate?
 Dunque in ozio star dovria
 Il rimorso punitor?
 CON. Figlia!
 DOT. È tardi.
 CON. Figlia mia!
 DOT. (Il pugnol gli ho fitto in cor!)
 CON. Quant'ho, signor, vi dono,
 Se udite i voti miei;
 Che della terra il trono
 Ai vostri piè porrei:
 Se un'altra volta almeno
 Nina mi stringe al seno,
 Venga il momento estremo,
 No, di morir non temo;
 Ma di perdono un lampo
 Dubbio sfavalli almen!
 DOT. (Paternità che sia,
 È ver non ho saputo;
 Ma nella testa mia
 Sta che un gran bene ho avuto.
 Il cor d'un padre è un mare
 Che non si può spiegare;
 Fece un gran sbaglio è certo...
 Ma poi quanto ha sofferto!
 Di dubbia speme un lampo
 È forza dargli almen.)
 CON. «Nel fulminarmi austera
 «Troppo è per me la sorte!
 «Vivo d'affanno.
 DOT. «Spera.
 CON. «Voglio perdono, o morte.
 DOT. «Ma, Conte mio, co' matti
 «Chi può venire a patti!
 CON. «Tanti sospiri sparsi
 «Non otterràn pietà?

DOT. «Bisogna contentarsi
 «Di quello che s'avrà.
 CON. Non odiarmi...
 DOT. Odiar non so.
 CON. Consolarmi...
 DOT. Eh! tenterò;
 Ma obbedienza.
 CON. A te lo giuro.
 DOT. Al giurar resti fedele?
 Anche Enrico ebbe un tuo giuro...
 CON. Oh rimprovero crudele!
 DOT. Qua la man; sospendi i palpiti;
 Vieni in sen dell'amistà.
 Non accerto, non prometto
 Che premure e vigilanza:
 Io dal tempo molto aspetto...
 Mai non perdo la speranza.
 Il sospir degl'innocenti
 Non finisce in preda ai venti:
 Là v'è un Nume che gli ascolta;
 Non temer: lo calmerà.
 Par severo qualche volta;
 Ma sa bene quel che fa.
 CON. Parli 'l labbro, accenni 'l ciglio;
 Voce e sguardo è a me comando.
 Al tuo core, al tuo consiglio
 Figlia e padre io raccomando.
 No, d'un misero i lamenti
 Non van tutti in preda ai venti:
 Sì, v'è un Nume che gli ascolta;
 E il mio duol lo placherà.
 No, non sogno... questa volta
 Nina il ciel mi renderà.

(il Con. è tratto per mano dal Dot. entro al Castello)

SCENA III.

Giorgio e Marianna uscendo in fretta dal boschetto, e richiamando i **Giardinieri**, i **Contadini**, e le **Contadine**; indi Marianna entra nel Castello, e ne torna con un paniere pieno di nastri, fazzoletti, e piccoli regali per le povere fanciulle del villaggio: dopo, a suo tempo, **Nina**.

GIOR. Ah! venite.

MAR. Correte.

GIOR. Si destò.

CORO Qui la vedrete.

GIOR. Aperse il ciglio appena,
Che Enrico! mormorò. — Con gli occhi in giro
Lo cercò, no 'l trovò, gittò un sospiro.
Il mazzolin de' fiori
Si guardò in sen, sorrise.

MAR. Indi, fra il riso e il pianto,
Tentò il solito canto,
Con che usava chiamar in dì più lieti
Il suo fedel...

CORO Silenzio!
Non parliamo. Essa vien...

GIOR. Cantar la sento.

NINA *(di dentro da lontano, ma sempre avvicinandosi)*

T' amo: fu il primo accento

Che disse a te il mio core;

Me l' imparava amore

Per implorar pietà.

Nell' ultimo momento

T' amo, in risposta, io bramo!

Quando — spirando — t' amo!

Il core a te dirà. *(esce dal boschetto con un mazzetto di fiori in seno: è contraffatta e pazza)*

E questa l' ora! — E perchè tarda? — Ingrato!

Lo promise, e non viene! Il canto usato,

Ch' ei m' insegnava, ai venti sordi or dico:

L' udì... rispose... or fatto è muto Enrico!

Enrico mio! Perchè da me diviso?

Ah! senza il tuo sorriso
Io trascino la vita
Per balza erma romita,
Cui non rallegran fior', aure, onda, o raggio.
Lungo, lontano, eterno è il tuo viaggio.
Non vien! Zitti! non odo
Remoto, accelerato calpestio?
Son tanti anni che aspetto! — Enrico mio?

Non scusarti: non t' ascolto:

Con te appien sdegnata io sono.

Ah, crudele! sul mio volto

Hai già letto il tuo perdono.

Pria che sorgi hai da giurarmi

Di mai più, mai più lasciarmi.

Si, davvero? con me starai?

Sempre, sempre mi amerai?

Sorgi, e più, mio caro Enrico,

Non dividerti da me.

Vieni... siedì... udir vogl' io,

Dopo l' addio,

Ove volgesti il piè.

Selve, e monti avrai varcati!

Quanti mari avrai solcati!

Narra... dimmi... oh ciel dov' è?

Era pur qui!

La man mi strinse... sorridea... spari.

GIOR., MAR. e CORO

No, no, non piangere,

Povera Nina:

Tergi le lagrime:

Ritornerà.

Forse stassera...

Diman mattina:

Fa core... spera:

Non tarderà.

NINA

Un vuoto, un deserto,

Mi trovo d' intorno.

Vacillo; chè incerto

E lugubre è il giorno;

Di tomba silenzio
 Gelare mi fa.
 Colui, che sol bramo,
 Se chiedo, se chiamo,
 Fin l'eco — che meco
 Piangeva loquace,
 Or, barbara! tace,
 Risposta non dà.
 Se vivere è questo
 Tormento funesto,
 Che abisso di spasimi
 La morte sarà!
 MAR., GIOR. e CORO
 D'affanno in affanno
 Trapassa quel seno:
 A quel che vien meno
 Più fiero succede;
 Se calma mai vede
 Qual sogno se 'n va.
 E Nina — meschina,
 Fra lunghi tormenti,
 Fra brevi contenti.
 D'amore morrà.

NINA Cara?... L'altro tuo nome
 Mi scordo sempre!

MAR. Marianna.

NINA È bello...

Ma più dolce è quell'altro! Amiche mie!

Oh come è duro l'aspettar!

SCENA IV.

Il Conte rattenuto da **Simplicio**.

DOT. (Si fermi.)

CON. (Per pietà!)

DOT. (Stiamo ai patti,

O insiem vi mando all'Ospital de' matti.)

Nina mia? Come va? (tasta il polso a Nina,

NINA Mio buon amico,

Andrebbe ben se ritornasse Enrico!

Quando? quando verrà?

DOT. Non saprei dirlo.

Dipende assai dai tempi.

NINA Oggi è sereno il ciel.

CON. (Mi squarcia il core!)

GIOR. (Cosa fu quel rumore?...

(tendendo l'orecchio verso il boschetto, e quindi entrando
 coi contadini)

Zitti, e tutti con me.)

DOT. Mia cara Nina,

Limpido è il sol; salite la collina

Per la solita vostra passeggiata.

NINA Se intanto torna?

DOT. Aspetterà.

MAR. Signora,

Ho qui pronti i regali:

Vi aspettan gl'infelici.

NINA Gl'infelici?...

(depone i fiori, che si toglie dal seno, sul sedile)

Gli amava tanto Enrico! Vengo, vengo:

Il mazzolin dei fiori

Lo lascio qui: fra le lor foglie trova

Lacrime e baci... Le versar questi occhi,

Gl'imprese il labbro mio

Nel duol più fiero.

DOT. Il sol poi scotta. (in aria di avviso)

NINA Addio.

(con un sorriso e baciandogli la mano. Nina con Mar. e le
 Contadine ascendono la collina, e si perdono di vista)

SCENA V.

Il Conte corre giù dalla scala, il Dottore rapidamente gli si
 attraversa e lo trattiene, indi dal boschetto **Giorgio** affannoso,
 i **Contadini** ed i **Giardinieri**.

CON. Dottor! starle sì presso,
 Nè poterla abbracciar! nè sentir mai,
 Ch'anche in delirio, il padre nomi! Oh ria
 Fatalità tremenda!

La pazza per amore

Dot. È colpa mia?
 Con. Ah! se viveva Enrico!
 Dot. Eh! lo capisco,
 L' affar mutava aspetto.
 Con. Ma qual rumor?
 Dot. Che fu dentro al boschetto?
*(mentre intenti guardano verso al boschetto, ne viene cor-
 rendo Giorgio seguito dai Contadini ecc.)*
 GIOR. Che caso! che storia!
 Che strana avventura!
 Le antiche sue leggi
 Riforma Natura!
 I crini sul capo
 Mi sento arricciar!
 Con. Che avvenne?
 Dot. Ch' è stato?
 GIOR. Ho un palpito addosso!
 Con. Ma dimmi...
 Dot. Ma parla.
 Con. Dot. Racconta...
 GIOR. Non posso.
 In gola l'accento
 Mi sento spezzar.
 CORO Un bel giovinotto
 Dall' alba del giorno
 A questo giardino
 Rondava d' intorno.
 Cercava - tentava
 A prezzo d' argento
 A Nina, o a Marianna,
 Parlare un momento.
 GIOR. Ma tutti concordi
 Risposero:
 GIOR. e CORO No.
 CORO Partì disperato,
 Mordendosi il dito;
 Ma un sordo rumore
 Poc' anzi fu udito:
 Di ladri di frutta

Ci nacque sospetto...
 Si corse, e il vedemmo
 Girar nel boschetto.
 Dot. e Con. Ma com' era entrato?
 CORO Le mura scalò.
 GIOR. Il meglio ora viene!
 Silenzio... M' udite:
 Egli era... che caso!
 Egli era... stupite...
 Con. Ma presto...
 Dot. Ti sbriga.
 Con. e Dot. Il nome!
 GIOR. Or lo dico...
 L' amante di Nina.
 Il morto... sì, Enrico.
 Dot. e Con. Il morto!
 GIOR. Sì: il morto.
 Dot. e Con. Possibil non è.
 GIOR. Sta meglio di voi,
 Sta meglio di me.
 Dot. Ah! Conte! *(immobile per la sorpresa)*
 Con. Dottore!
 GIOR. Fermare l' ho fatto;
 E a darvi la nuova
 Son corso ad un tratto.
 Con. Le braccia già gli apro,
 Qui stringerlo spero.
 Dot. Lo stato di Nina
 Gli sembri mistero.
 GIOR. e CORO Non siamo marmotte!
 Qui testa ci sta.
 Il solo suo sguardo
 Tremare mi fa!
 Dot. Con grazia, con garbo
 Guidatelo qua.
 GIOR. e CORO Il proprio dovere
 In villa si sa.
(Giorgio ed i contadini entrano nel boschetto)
 Con. Se qui tornasse Enrico

Voi che direste?

DOT. Eh! dico... *(prendendo lentamente il tabacco)*
Che... credere conviene...
Che il suo rival non l'ammazzasse bene
Ma... Giorgio avrà sbagliato.

CON. Ah! è desso... è desso;
Ad onta ancor del suo mortal pallore,
L'occhio il ravvisa, e, più che l'occhio, il core.

SCENA VI.

Enrico, sbarazzandosi dai **Contadini** e da **Giorgio**,
che dopo il recitativo si ritirano, e detti.

ENR. Dove, barbari dove
Mi trascinate voi. - Dal mio nemico...
Ah! se mai no'l sapete,
Perchè tradito io spiri, or mi traete.
Esulterà, trionferà. Con empio
Vil sorriso inumano
Squarciarmi a brano a brano
Lo vedrete il mio cor. - Che sperar mai
Un misero potrebbe
In cento guise da quel crudo oppresso?

CON. D'un cor pentito il pianto, ed un amplesso.

ENR. Che ascolto? - E Nina...

DOT. Vive.

ENR. Ad altri sposa!...

CON. No: vive, e t'ama, o figlio!

ENR. Io figlio! - Ed ella
M'è fida? e m'ama? È un sogno, o il vero io sento?
Vissi di duol... mi ucciderà il contento.

Non mi destate

Se un sogno è questo;

Che se mi desto

Morir dovrò.

Vidi a me splendere

L'estremo giorno...

L'urna schiudevasi...

E in vita io torno.

Cangiata, o in cenere,

Il cor mi grida,

E Nina misera...

Vive, e m'è fida.

Chi me, pria barbaro,

Pose in periglio,

Versando or pianto,

Mi chiama figlio!

Söave incanto!

Larve bëate!...

Non mi destate,

O morirò.

Padre... Signor... ditemi: è un sogno?

DOT. CON.

No.

ENR. S'ella è fida, e in voi se riede *(al Conte)*

A parlar l'affetto antico,

Lieto appieno il vostro Enrico

Dopo i palpiti sarà.

La mia Nina, il mio bel fuoco?...

DOT. Piano. *(trattenendolo con fredda serietà)*

ENR. Come?

DOT. A poco a poco:

V'è una difficoltà.

Preparatevi ad un colpo,

Colpo quasi eguale a morte.

Ma giudizio... siate forte...

Dove? Ah! dove or move il piede

L'uom si prova all'occasione.

ENR. Sì, vi ascolto.

DOT. Ella ha perduto...

ENR. Che?... Parlate.

DOT. La ragione.

L'arte invan le porge aiuto...

Mezzo astratta, gli occhi affisa,

Concentrata nel dolore:

Non ricorda, non ravvisa...

ENR. Ah! ne foste voi l'autore! *(al Conte acerbamente)*

Viva vittima a voi resta.

DOT. (Prendi questa; — ben ti sta.) (da sè)

CON. Fui crudele, fui spietato,
Spensi in sen l'innato affetto:
Ma qui geme disperato
Fra i rimorsi il core in petto.
Come un ben la morte avrei.
Nè affrettarla mai vedrò.
Figlio! figlio! i falli miei
La Natura vendicò.

ENR. Ah! che il sogno mio beato (al Dottore)

M' ha rapito un sol tuo detto.
Tu perdona a un disperato (al Conte)
Il furor d' immenso affetto.

Ah! l' amor che parla in lei (da sè)
Mio supplizio diventò!

Qual m' amasti, or più non sei,
La ragion t' abbandonò.

DOT. Senza neì qual uomo è nato?
Stanno insiem creta e difetto.
Che ad usura ei fu straziato
Glielo leggi sull' aspetto.
Ma superbo andar tu dèi;
Nina tua te sempre amò!

Suo pensier tu solo sei (ad Enrico)
Sol di te non si scordò!

ENR. Ch' io la veda lasciate...

DOT. Non facciamo ragazzate.

ENR. Voglio...

DOT. Cosa? Qui chi vuole
Perde il tempo e le parole...
Riveder prima ch' io l' ordini
Guai per essa! Guai per voi!
Io comando... io sono il Medico...
Ed il verbo *Voglio* e *Voi*
Posso io solo coniugar.

ENR. «Ah! pietoso, ah! tu perdona
«A un dolor che non ragiona;
«Quando immensa è la sventura
«Più consiglio il cor non ha.

«Senza tempra nè misura

«Sai che strazio in cor mi sta!

Ma in quegli occhi, in quel sorriso,

Brilla un raggio; io non m' inganno:

La certezza, io la ravviso,

Che tacer dovrà l' affanno:

Non negarlo; a questa speme,

Solo a questa il cor vivrà.

CON. Come stella in notte bruna

L' ha qui posto la fortuna:

Su quel ciglio leggi, o figlio,

Che l' affanno passerà.

DOT. Troppa fretta! troppa! troppa!

Spesso inciampa chi galoppa.

Studio, tento, — cerco, invento,

Ma il futuro chi lo sa?

Stretto e conciso sempre è lo stil mio,

All' uso dei Spartani;

Cieca obbedienza, o ch' io

Me ne lavo le mani.

ENR. Per carità, Dottor!

CON. Dottor? vi pare?

DOT. Scomparir, comparir, tacer, parlare

Dal cenno mio dipende.

ENR. Si capisce.

CON. S' intende.

DOT. Ma voi moriste, o non moriste?

ENR. Immerso,

Quanto no 'l so, nel sangue mio restai;

Languente, e di qua lunge io mi destai.

La mortal mia ferita

D' ospite austero nell' amico tetto

(si vede Nina, Marianna e le Contadine che scendono dalla collina)

Con lenta arcana cura

Man pietosa sanò. Sordi eran tutti

Se di Nina io chiedeai;

Morta, o sposa al rivale io la credeai.

Stanco, calmarmi io finì;

Un sopor simulai:
Deluse le mie guardie, e qua volai.
DOT. Fu classica imprudenza!
Ma il fatto è fatto. Ora badate; e senza
Ch'io ve ne dia permesso...

SCENA VII.

Giorgio dal Castello, e detti.

GIOR. Per loro erudizion: della collina
Stanno oltre la metà Marianna e Nina.
ENR. Nina! *(Enrico, ed il Conte si slanciano verso il cancello)*
CON. La figlia!
DOT. E i patti?
Nel castello... cospetto! *(caccia Enrico nel castello)*
Ah! più in tempo non siam!... Voi nel boschetto.
(caccia nel boschetto il Conte ch'è rimasto in iscena)
Eh! quando i denti io mostro...
GIOR. Fa tremar tutti...
DOT. Sì; ma sudo inchiostro.

SCENA VIII.

Dal cancello entrano Nina, Marianna e le Contadine:
indi i Giardinieri, ed i Contadini.

DOT. *(prende per mano Nina, e le tasta il polso)*
Più regolare è il polso;
Siete di miglior ciera.
NINA Lo crederai? Non c'era!
DOT. Chi?
NINA Chi? mi dici? Enrico, Enrico mio!
DOT. Ah! me ne era scordato.
NINA Io non l'obblío.
Il mazzolino è là - che nel boschetto
(guardando il mazzolino dei fiori sul sedile)
Ascoso fosse?
DOT. No 'l saprei di certo.
(Telegraficamente invan li avverte!)
(il Dot. dietro alle spalle di Nina fa dei segnali col bastone e col cappello al Con. e ad Enr., onde si nascondano)

NINA Andiamolo a cercar.
DOT. Qui stiamo meglio.
NINA No, no: mi dice il core
Ch'oggi deve tornar... - Chi è quel signore?
(Nina nello slanciarsi verso il boschetto rimane sorpresa alla vista del Con., che non è in tempo di nascondersi)
DOT. È... *(una bestia)* un forastiero,
Che, smarrito il suo sentiero,
Chiese in grazia qui ricetto!...
NINA L'abbia... l'abbia nel mio tetto.
Non vedete? Dal suo volto
Par che soffra, e soffra molto...
Pur sfuggirlo, oh Dio! vorrei,
Nè saprei - spiegar perchè.
Venga... il bramo... venga presto.
In vederlo in me si è desto
Un tremore, un turbamento,
Un ignoto sentimento,
Un arcano, non so che.
CON. In vederla in me si è desto
Un ribrezzo, uno spavento,
Che morire il cor mi sento,
E a fatica muovo il piè.
DOT. In vederlo in lei si è desto
Di natura il sacro accento.
Ah! di figlia il sentimento
Muto affatto in lei non è.
GIOR., MAR. e CORI
In vederlo in lei si è desto
Un tremore, un turbamento;
Un ignoto sentimento,
Un arcano, non so che.
NINA Ch'entri al castel gli dite...
(piano al Dot., non osando alzare gli occhi verso il Con.)
Dite che affretti i passi.
M'opprime il cor!
DOT. Udite?
Presto, e cogli occhi bassi.
(al Con. facendogli cenno d'entrar subito nel Castello)
La pazza per amore

CON. (Si presso a lei! nè stringerla
Il genitor potrà!)
(smanioso da sè lentamente passando)

DOT. Politica!
CON. (È impossibile!)

Che almen la guardi...
NINA Ah!
(s' incontrano insieme gli sguardi del padre e della figlia,
e Nina mette un grido rimanendo colpita)

Cielo! che sguardo! ah! misera!
(Ed io non moro?)

CON. Parmi...
NINA (mostrando riannodare antiche memorie a poco a poco, ed
accompagnando i detti colla fisionomia e coi gesti)

Vecchia una storia, e orribile...
(Ci siamo!)

DOT. Ricordarmi
NINA Un bosco... - Muta, bruna
La notte... - Scarso, infido
Il lume della luna...
Poi rumor d'armi - e... un grido.
Poi là tra fronda e fronda
Un d'altrui sangue lordo,
Un che del proprio gronda.

(Enrico non osservato si affaccia sulla scala del castello)

E poi? - Sì; - mi ricordo:

Una man fredda in gola

Terribile mi afferra,

E stringe, e la parola

Ed il respir mi serra;

Chè di pallor dipinto

Là vedo un caro estinto...

È desso! - Lo ravviso.

Perfidi! Ah! fu tradito!

Come ha cangiato il viso!

A morte l'han ferito!

E sangue, e vita versa

Dallo squarciato seno!

A quel morente almeno

Lasciatemi appressar;

Mescer l'estremo palpito
E almen con lui spirar!
ESR. (Qual ti rivedo, o cara!
Quanto mutata! ah, quanto!
Fa il duolo estremo il pianto
Sugli occhi miei gelar!

Ah, son per me quei palpiti!
Con me vorria spirar!

CON. Son reo, Dottor, lo vedo:
E il sangue mio darei.

Ma come accanto a lei
Lo sguardo mio frenar?

(Ah! che l'estremo brivido
Parmi nel sen provar.)

DOT. Oh quanto volontieri (con collera mal repressa
Io vi darei dei schiaffi;
Ma se mi metto i baffi
Io vi farò tremar.

Nina? Madamigella? (scuotendola inutilmente)

Co' sordi io sto a ciarlar.

GIOR., MAR. e CORI.

Ogni suo detto è strale!

Ogni sospir dà morte.

Dov'è quel cor sì forte

Che regga al suo penar?

In più crudel delirio

No, non potea piombar.

(Nina con improvviso slancio, sviluppandosi da coloro che
le sono intorno, va come per gittarsi presso d'un cada-
vere giacente, cadendo genuflessa, e gridando)

NINA È tardi! - È freddo! - È spento!

(Enr. rimane indeciso a qual partito appigliarsi; ma final-
mente dall'alto della scala canta le sue strofe. Nina ne
rimane colpita, un sorriso soavissimo erra sovra i suoi
labbri, tende l'orecchio, a poco a poco si alza, e passa
ad un delirio di contento, mentre tutti circondandola
impediscono di vedere Enr. Tranne il Con., Gior., e il
Dot., tutti esprimono la varia sorpresa che provano uden-
do quel canto inatteso)

ENR.

T' amo: fu il primo accento
Che disse a te il mio core:
Me lo insegnava amore
Per implorar pietà.

Nell'ultimo momento

T' amo: in risposta, io bramo,
Quando, — spirando: — t' amo
Il core a te dirà.

NINA

Ecco il soave accento
Che aspettò tanto il core!
All'estasi d'amore
L'alma tornar mi fa!

Son secoli, e no'l sento!

No'l sento, e lui sol bramo!

T' amo... sì, t' amo... t' amo...

M' udi... ritornerà...

ENR.

Ah! vieni a me...

(volendo precipitarsi verso Nina, che sta in delirio)

DOT.

Imprudente! *(correndo a lui)*

CON. GIOR.

Fermatelo.

(ai Cori che lo fermano)

ENR.

Deh! vieni!

DOT.

Ah! guai se ancor ti sente!

NINA

Sì: Nina a te verrà.

Dalla tomba uscì quel canto;

È il mio fido che m'invita!

Per volare a lui d'accanto

Saria colpa il più tardar.

Peso e strazio è a me la vita;

Addio, care: io parto: addio.

Ah! m'affretta, Enrico mio;

Io vi deggio abbandonar.

ENR.

Ah! tiranni! almen lasciate

Che le parli un sol momento;

Chè la forza del contento

Le può il senno ritornar.

Ella geme! L'ascoltate:

Me sol brama la meschina.

Ah, spietati! alla mia Nina

Volar voglio, o qui spirar.

Dor.

Forti, voi: non lo lasciate.

Se lo vede adesso, è fatta...

Può restare sempre matta...

Può di betto qui crepar.

Che non sdrucchioli, badate.

Che ho da far fra questo e quello?

Chi mi presta il suo cervello?

Uno sol non può bastar.

CON.

Qual la tua quest'alma brama

(abbracciando pietosamente Enrico)

Di restringerla al mio petto.

Ma l'ardente immenso affetto

Ora è improvvido sfogar.

S'hai pietà di lei che t'ama,

Le tue smanie, ah! frena, o figlio.

Saria certo il suo periglio;

Di piacer potria mancar.

GIOR. e CORI

Di vedervi è quel suo cuore

Troppo debole al cimento;

(ad Enrico)

E mortale il suo contento

Le potrebbe diventar.

MAR. e CORISTE

Vivi, ah! vivi, il duol... deh! calma...

Rivedrai l'amante amato;

(a Nina)

Parti troppo innamorato;

Tornerà, non dubitar.

(mentre Nina cade svenuta fra le braccia di Marianna e verso lei corre il Dottore; il Conte e Giorgio traggono Enrico entro il castello.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala nel Castello con tre porte. Quella a destra è dell'appartamento del Conte, quella a sinistra mette nelle stanze di Nina.

I **Contadini** e le **Contadine** entrano dalla porta di mezzo, i primi si accostano, e chiamano all'uscio il **Conte**; le **Contadine** a quello di Nina. Di là esce Giorgio, di qua **Marianna**, indi il **Dottor Simplicio** dal mezzo.

UOM. Giorgio?

DON. Marianna?

CORO Ebbene?

MAR. Si dorme.

GIOR. Si sospira.

MAR. Obblia speranze, e pene.

GIOR. Sull'error suo delira.

CORO Ma cosa dice il Medico?

GIOR. e MAR. Osserva, e muto sta.

(entra il Dottore, posa canna e cappello sopra una sedia; indi, seguito da Marianna passa nella camera di Nina)

CORO «Eccolo! Dalla Nina

«È serio serio entrato.

«Sorridente a Mariannina;

«Ma burbero, accigliato,

«Già terminò la visita.

GIOR. «Dal Conte passerà. *(il Dot. esce con Mar. dalla stanza ov'era entrato, e seguito da Gior. passa dal Conte)*

«La man gli stende amico;

«Polso gli tasta, e fronte.

(il Dottore con Giorgio esce, il Coro lo circonda mentre egli si pone il cappello e prende la canna)

GIOR. MAR. e CORO

«Del desolato Enrico?

«Cosa sarà del Conte?

ATTO SECONDO

51

Dot. «Cosa sarà di lei?...
«Sarà... quel che sarà.

«Credon, signori miei,

«Ch'io curi una terzana,

«Che debellar potrei

«Con polve peruviana,

«Con nitro, con emetici,

«Ed altri non so che?

«E che! Giumenti! Pecore!

«Si tratta di pazzia,

«Per cui non hanno *Recipe*

«Chimica, o Spezieria.

«Un pazzo è immenso imbroglio!

«E qui son pazzi in tre.

GIOR. MAR. e CORO

«Dottor! ci perdonale,

«La colpa fu del core,

«Dolenti ci mirate,

«Scusateci, Dottore!

«Fu dell'affetto l'impeto;

«Temerità non è.

Dot. «I quondam rigermogliano

«Per crescer l'inviluppo.

«Nodi a sgruppar m'india volo,

«E nodi più raggruppo.

«Sopracchiamato Ippocrate

«Via scapperebbe, affè.

«Abbastanza aggravati

«Ho parecchi malati. A visitarli,

«Pria che tramonti il giorno,

«A volo io deggio andar. Vado e ritorno.

«Una mezz'ora, e basta. Ancor le gambe

«Mi obbediscono bene. — O padre, o amante,

«Nessun le parli, se non riedo. Enrico

«Qui sopra ho confinato.

«Sarà prudente, almen me lo ha giurato.

(a Giorgio ed ai Cori che partono)

«Marchs! — Giudizio, silenzio.

Tranquillità. — Fra una mezz' ora appena
(a Marianna che entra da Nina)

Qui voi mi vedrete.
(accompagna Marianna sulla porta di Nina, e con
l'occhiale dà uno sguardo dentro la camera)

Povera Nina! (nell'uscir dalla porta di mezzo s'incontra
faccia a faccia con Enrico)

SCENA II.

Enrico ed il Dottore.

DOT. Voi! — qui che volete?

ENR. Vi credevo lontano.

DOT. Ed io stavo vicino. — Andate sopra. (con aria

ENR. A confortar disceso
Ero il Conte. (imponente)

DOT. Davvero?

Scuse magre. — Sarà.

Patti chiari per altro: il Conte è là.

Un oceano di fuoco,

E l'Alpi, e le muraglia della Cina

Dividere vi devon dalla Nina

Finchè non torno. — Qua la man.

ENR. Securo

Siate di me.

DOT. Lo spererei. — Per gioco

La man non date?

ENR. No.

DOT. (Ci credo poco.)

(Il Dottore parte, dopochè ha veduto Enrico entra dal
Conte; ma dopo pochi momenti torna guardingo, entra
in punta di piedi nelle stanze di Nina; dopo si vede
Enrico uscire dalle stanze del Conte; spiare se v'è
alcuno, poi approssimarsi a quella di Nina da cui,
quando meno se lo crede, si presenta il Dottore.)

ENR. Parti. — Vederla; sì, vederla solo
È l'ardente desio,
Che divora il cor mio. — Voci e respiro
Io frenerò. Mi scusa appieno amore,
Se adesso io manco al mio giurato patto...

DOT. In che posso servirla? (con ironia)

ENR. (Ohimè! che ho fatto!)

DOT. La carta topografica (assai severo)

Di questo appartamento,
Se le sfumò dal cerebro
Qual sottil nebbia al vento,
Se i giuri suoi s'involano
Siccome avesser penne,
Se intimo in tuon solenne:
Qui rimaner non può.

ENR. Ma... se...

DOT. Non parlo arabico:

Qui rimaner non può.

ENR. Ah! per pietà!...

DOT. Due sillabe

Bastino a lei: Qui — No.

Cos'è? — Divenne statua?

Che fosse sordo affatto!

Vuol che le intuoni il timpano?

Parta: non mi ritratto; (fortissimo)

O movo in fretta entrambe

Le povere mie gambe:

Vado, m'eclisso, involomi

Per non tornar mai più.

Piange? — via — su con gli occhi.

Piangono sol gli sciocchi.

(accorgendosi che piange, ed alzandogli la testa)

Ma trappolare un medico!...

(Amore!... gioventù!) (da sè con pietà)

ENR. Dottor, tranquillo siate

Farò quel che ordinate.

Dottore, a me fidatevi...

DOT. Fidarmi a voi? Cuccù!

Dov'è cascato l'asino

Mai non ricasca più.

Per un'ora dalla Nina

Portar lungi or devi il passo,

Sulla prossima collina

Vieni meco a spasso, a spasso:

Faran bene a' tuoi vapori
 L'aria fresca, l'erbe e i fiori,
 E il color che se n'è andato
 Alle guance tornerà.
 (Come sta mortificato
 Quasi ridere mi fa.)
(volendo andare da Enr. per consolarlo, poi trattenendosi)
 Ad un uom che ha tanti sabati
 Che ai sett' X va di galoppo,
 Per lanterne vender lucciole!...
 Sì, per bacco! è stato troppo!
 Ma non posso abbandonarlo;
 Voglio solo castigarlo.
 Se l'accoppio al ben che adora,
 Più bramare il cor non sa.
 E alle nozze, vecchio ancora,
 Il Dottore ballerà. *(partono)*

S C E N A III.

Dopo qualche momento esce guardingo dalle sue stanze il Conte;
 spia d'intorno, indi appressandosi alle camere di Nina ne chiama
 fuori Marianna.

CON. Tutto è deserto. — Enrico
 Col Medico parti. — Dal cenno mio
 Dipendon tutti. — Alfine, alfin poss' io
 La inestinta, semestre, ardente brama,
 Si cruda allorchè s'ama,
 Sfogare appieno, ed alla figlia accanto
 Sbramar quest'occhi, e il cor stemprarmi in pianto.
 Marianna?...

MAR. Signor?

CON. Nina?

MAR. Tranquilla

In dolce calma obblia

Fra i conforti del sonno

Il durato terror.

CON. Vederla io voglio.

MRA. Ah! no: cenno severo
 Del Dottore il vietò.

CON. Ma qui... Io spero,
 È legge il mio voler.

MAR. Negar ve 'l deggio.

CON. Prendi: sia tuo quest'oro.

MAR. Vile io non son.

CON. L'imploro

Per sei mesi d'eterno

Vegliate notti, travagliati giorni

Di singulti e dolor. Al mio sì lungo

Disperato tormento...

Un sol momento...

MAR. Ah! no.

CON. Solo un momento

Crudel! negar potrai?

Madre non fosti mai.

Misurar di quest'alma

No, non puoi tu l'inesplicabil duolo!

MAR. *(Mi spezza il cor!)* Solo un momento...

CON. Un solo.

(il Con. entra nella stanza di Nina. Mar. lo segue; pochi momenti dopo s'ode un grido di Nina, che quindi esce fuggiasca e tremante seguita dal Con. e da Mar.)

S C E N A IV.

Nina, il Conte e Marianna.

NINA Ah! lasciami... t'invola.

CON. Ah! m'odi almeno...

MAR. Rispetto alla sventura.

CON. Io qui comando.

MAR. *(Il Dottor cercherò.)*

NINA Tu mi abbandoni!

Sola... e con lui!

MAR. No, Nina mia.

CON. *(forzando Mar. a partire dal mezzo)* Partite.

NINA Sola...

CON. Col padre sei...

NINA

Padre! — che dite!

(Nina colpita dalla parola padre)

Ah! destar mi sento in core

Le indistinte rimembranze

D' un' aurora di speranze,

D' un bel lampo di piacer.

O bell' estasi d' amore

Senza palpito d' affanno!...

Ma la speme è un empio inganno,

Ma quel lampo è un menzogner.

CON.

Ah! consolino il tuo core

Le risorte rimembranze:

Dell' età, delle speranze,

De' tuoi sogni di piacer.

Torna all' estasi d' amore:

Tace alfin per te l' affanno.

No, la speme non è inganno

Non è sogno menzogner.

Figlia mia!

NINA

Sì caro nome

Novo in cor, no, non mi scende!...

Mi ricordo... lieto, oh! come

Chi me 'l dà per man mi prende;

Svelle spini, sgombra sassi

Dove seco io movo i passi:

Sì che pare a me la vita

Rio d' argento in via fiorita!

Se sorride, se favella,

Quell' accento, quel sorriso

Raggio è a me d' amica stella...

Ma si annebbia all' improvviso...

CON.

NINA

Figlia!

Figlia disse... è vero;

Ma immutabile, severo,

Ma terribile d' aspetto

Di cangiarmi pretendea,

Senza trarlo il cor dal petto,

Padre! ah! padre! In che son rea?

Ah! perdon! grazia! pietà!

CON.

Il mio strazio, la mia pena,

Misurar, no, tu non puoi;

Non lo spegne, non lo frena,

Sol che brilli, o muto orror.

Far più triste, ah! perchè vuoi

Un pentito genitor.

NINA

Mentre il cor rimembra appena

Il furor de' sguardi tuoi,

Serpeggiar di vena in vena

Sento un brivido, un terror.

Ah! fuggite! ah! foste voi.

(con un grido terribile, ravvisandolo in mezzo al delirio)

Vi ravviso, e agghiaccia il cor!

CON.

Figlia! ah! m'odi.

NINA

No: mi lascia...

Chi m'aita?... Il cor m'afferra!

CON.

Ella m'odia! o ciel! che ambascia!

NINA

Nun m'ascolta! ah! t'apri, o terra!

CON.

A me vieni!... *(escendo sul punto di abbracciarla)*

NINA

Io teo?... Ah, no!

(Nina va indietreggiando; indi si volge supplichevole al Conte ricusando di farsi abbracciare da lui)

Se di una figlia misera,

Signor, volete il pianto,

Io n' ho versato tanto,

Che piangere più non so.

Se il sangue mio bramate...

Volate — inerme è il petto

Ferite... i colpi aspetto:

Senza sospir morirò.

Ma dal mio ben dividermi

Morendo io non potrò.

CON.

Ah! figlia! al seno stringimi;

Te 'n prega un core oppresso:

S' io moro in quest' amplesso,

Bèato appien morirò.

Almen nel duol tiranno,

In cui m'affanno — e peno

Un punto, un punto almeno,
Per poi spirar, vivrò.
No, dal tuo ben dividerti,
No, figlia mia, non vo'.

(Nina fugge nelle sue stanze, il Conte vuol seguirla, ma sentendo strepito corre nel proprio appartamento; Marianna entra dal mezzo, e passando da Nina, dice)

MAR. »Della collina in cima
»Il Dottor già si vede;
»A Giorgio la pietà diè l'ale al piede.

SCENA V.

Atrio come nell'atto primo. (Incomincia a farsi sera.)

Il **Coro** è in attenzione del **Dottore**, che in compagnia di **Giorgio** scende in fretta dalla collina, ed è seguito da **Enrico**.

DOT. Povere gambe mie! saran trent'anni
Che non corsero tanto! — Fate piano;
Chè se vi riscaldate, *(ad Enrico)*
Via di mezzo non v'è, vi riammalate;
E un autor Greco scrive:
Sono affar' serii assai le recidive!
Enrico mio, bisogna
Precipitar il colpo, o il Conte padre
La Contessina figlia
Ammazza per amore. Avete inteso
Quel che dovete far. Vi ho detto tutto
Dall' A fino allo Zeta.
Forse... chi sa!... non fallirem la meta.

Gior. Andate su, per carità.

DOT. *(traendo un gran sospiro)* Ma, Giorgio!
Tutto farò bel bello;
Chè sto ancor io per perdere il cervello.
Calamita dei pazzi
Diventata è la Nina;
Castel questo non è, ma *Palazzina*.

(entra seguito da Giorgio nel castello)

S C E N A VI.

Enrico, Contadini e Contadine. Enrico corre al sedile, prende il mazzolino dei fiori, lo bacia, e ve lo ripone; guarda il boschetto, e si asciuga una lagrima.

Coao

Furtive lagrime

Sparger non déi:

Del duolo al termine

Forse già sei.

Chè ne' tuoi sguardi

Il fuoco ond' ardi

Quando risplendere

Nina vedrà,

Del suo delirio

Sciolto l' errore,

Ai primi palpiti

Tornando il core,

Te solo oggetto

D' un casto affetto

La sua bell' anima

Ravviserà.

ENR. Chi sa? miei cari!

CORO

Ah! non temer!

ENR.

Chi sa!

»Periglioso è il cimento

»Difficile, fatale; e più s' appressa

»Più mi sento morir! un' incertezza,

»Un' incertezza amara,

»Una speme soave, in petto a gara

»Si dividono il cor. — Fra pochi istanti

»La rivedrò... mi parlerà! La nota

»Pietosa voce mi verrà sull' alma

»Qual rivo in arsa spiaggia,

»Qual zeffiro tra i fior'! ah! forse t' amo!

»T' amerò sempre!... udrò dai labbri suoi,

»E in quell' istante il crederò... ma poi?

(rimanendo assorto in un dubbio tremendo)

Se sapeste di quest' anima
 L'incertezza, lo spavento,
 Piangereste alle mie lagrime;
 Chè diviso il cor mi sento.
 La speranza il sen m'inebria;
 Ma il timor gelar mi fa.
 Le sue smanie, i suoi sospiri,
 Fan più crudi i miei martiri.
 Non ha cor chi non intende
 Che tormento in cor mi sta.
 Or s' agghiaccia, ed or s' accende,
 E sperar, temer non sa.

CORO Per te all'alba i fior' cogliea
 Sparsi allor di fresca brina:
 Là smaniosa poi sedea
 Te, suo fido, ad aspettar.
 Quando poi la notte ombrosa
 Già scendea dalla collina,
 Il tuo nome all'eco ascosa
 Insegnava a replicar.

Sempre tuo fu il cor di Nina...
 Ma non sa... non sa d'amar.

ENR. Se non sfavilla un lampo,
 Se tace in me la speme,
 Che a palpar insieme
 Tornino amanti i cor'...

Peso è per me la vita...
 Vita saria d'orrore!
 Sol la può far gradita
 Un corrisposto amore...
 Sorte tiranna cangiati...
 È troppo il tuo furor!

CORO Tempra le amare lagrime;
 Chè far può tutto amor!

(Enrico esce dal cancello)

SCENA VII.

Il Dottore dal Castello, è seco Nina e Marianna.

DOT. Ma quando io dico: tornerà: bisogna
 Ch'io sia ben certo che farà ritorno.

NINA Aspetto, aspetto, e non vien mai quel giorno!

DOT. Basta! sia giorno o sera,
 Sperar tu devi, se t'ho detto: spera.

NINA Sai?

DOT. Cosa?

NINA Oggi... mi par... due brutti sogni
 M'hanno straziato il cor.

DOT. Sogni! Ma via!

Sogni? Ragazza mia!

Tu hai talento (cioè)... son nebbie i sogni.

Il passato stia là; pensa al presente;

Pensa al futuro.

NINA Sì. (astratta)

DOT. Circa il presente:

Non vuoi dormir?

NINA È vero;

Amiche, buona notte! domattina

(abbracciando e baciando le Contadine)

Dalla povera Nina

A tornar non tardate. — Eh! caso mai

Lo trovaste per via,
 (accompagnando il Coro al cancello)

Ditegli: che l'aspetto,

Che mi sento morir.

SCENA VIII.

Nel momento che le **Contadine**, ed i **Giardinieri**, e i **Contadini** sono usciti, **Nina** va per chiudere il cancello, ma **Enrico** con i fiori in petto lo spinge dolcemente, e va a sedere ove trovò i fiori, guardando **Nina** che indietreggia; e corre a **Marianna** dicendole a mezza voce, e tremando:

NINA Di': non ti pare?...
MAR. Mi pare, e non mi pare.
DOT. Tu che ne dici?

NINA Il core
 Dice di sì.

DOT. Gran galantuomo è il core;
 Di lui mi fiderei.

NINA Vorrei... e non vorrei
 Interrogarlo.

DOT. E perchè no? Di questo
 Tempo non v'è migliore. (Amor fa il resto.)
 (il Dot. trae seco Mar. nel boschetto, da cui a quando a quando si fa vedere)

ENR. Nina? Nina? pietà! da Enrico vostro
 Perchè fuggir?

NINA Tu nominasti Enrico!
 Di': lo conosci tu? vieni... quei fiori...
 (chiamandolo, ed accorgendosi che ha i fiori in petto)

ENR. Erano là.

NINA Bada: son miei... son sui...
 Con le lagrime mie crebber per lui.
 Perchè non viene?

ENR. Ma...

NINA Ma... mi rispondi?

Sospiri, ti confondi?
 Dov'è? parla: dov'è? m'ama? di'...

ENR. T'ama.

NINA Non m'ingannar.

ENR. Ingannar voi? - Ma, dite:
 Se ritornasse Enrico,
 Voi lo ravvisereste?

NINA E che? perduta
 Ho forse la ragione?

DOT. (Bagattelle!)

ENR. Nina... Forse... il suo volto...
 Forse scordato avrete;
 Ma il suo cuore...

NINA Sì: bravo! quel suo cuore.
 Mai l'egual non avrà! - Ma... mi vuol bene?

ENR. Oh quanto! oh quanto!

NINA Oh caro!...

Ma di certo il sai tu? - Creder poss'io?

ENR. Enrico parla a voi col labbro mio.

DOT. (Cominciasse a capir!)

ENR. Negli occhi miei

Voi più non ritrovate or gli occhi suoi?

NINA Enrico!

ENR. È ritornato. È accanto a voi.

NINA Di quel Voi non so che farmi;

Fra gli amanti il Voi non s'usa:

Solo il Tu può consolarmi.

ENR. Ah! perdona!

NINA Non vo' scusa.

Dimmi: t'amo.

ENR. T'amo! t'amo!

NINA Te sol amo.

ENR. Amo sol te!

NINA (Sembra desso; eppure al core

Par che a crederlo non basti.)

Ti ricordi quando amore,

Palpitando, a me svelasti?

ENR. Se il ricordo? È una memoria,

Che perir dovrà con me.

Arrossivo, scoloravo,

Se un tuo sguardo in me scendea:

Mai d'amor non ti parlavo,

Ma il silenzio non taceva.

Anche gli occhi han la favella;

E san dir: pietà: ti adoro.

Gli occhi nostri il sai, mia bella...

NINA S'intendevano fra loro.
ENR. Ma d'amor crescente un palpito
Poi la lingua mi snodò.

Al tuo piè...

NINA Cadesti: è vero.

M'era accanto...

ENR. Mariannina.

Io gridai: di', temo, o spero?

Tacer più non posso, o Nina.

T'amo tanto!

NINA Ed io risposi,

Fuor di me...

ENR. Lo so.

NINA Lo so.

(a 2) Fu concorde il giuramento:

Di natura fu l'accento.

NINA Te'n ricordi?

ENR. Ah! sì, mia vita.

Ah! fu il cor che l'inspirò!

ENR. NINA Mai più, mai più lasciarti

No, non potrà il mio core;

È mio destin l'amarti;

Sei nat^a sol per me.

Se a un core innamorato

Sorride amico il fato,

Io morirò d'amore,

E spirerò con te.

SCENA IX.

Mentre Enrico, e Nina stanno amorosamente guardandosi, il Dottore inosservato traversa la scena, fa un cenno al cancello, ed i Cori entrano; egli va nel castello, ed intanto Marianna si ferma a contemplare il gruppo.

Dor. Fuoco alla batteria! maturo è il colpo...

Favorisca, papà;

Amore è cieco, e più di me ne sa.

NINA Mia cara!... quasi, quasi crederei (*scorgendo Marian.*)
Che fosse Enrico mio.

MAR. Lo giurerei.

NINA Si ricorda di tutto!

ENR. E tu, mia vita:

Ti ricordi che un dì, quando tuo padre...

NINA No, non me ne ricordo. (*turbandosi*)

SCENA X.

Il Conte dal castello guidato per mano dal Dottore.

ENR. L'amor nostro approvava, a lui d'innante
lo... curvato a' tuoi piedi...

Un anello ti diedi?

NINA È questo! è questo!

Indiviso da me sempre lo reco.

ENR. Marianna era teco.

NINA Quella là? - Vieni. - Enrico

(*prima a Marianna, poi fa inginocchiare Enrico*)

Io stavo qui... Ma v'era un altro... un altro...

(*forzando la memoria*)

Eccolo: vieni!

(*vedendo il padre, andando a prenderlo e traendolo seco*)

Dor. (Adesso è fatta!)

NINA Or non mi dai terrore.

(*il Conte, piangendo, abbraccia Nina ed Enrico, ed unisce le loro destre*)

Ah! per tante delizie è poco un core!

(*abbandona la testa sulla spalla di Marianna quasi svenuta per le forti e complicate emozioni*)

CORO

Viva la nostra Nina!

Alfin squarciato è il velo!

Inesauditi il cielo

I voti non lasciò.

Dopo le lunghe tenebre

L'aurora alfin spuntò.

NINA Enrico! - Padre mio! - chi siete voi?...

(*guardando il Dottore*)

Sì: sì: mi pare; in un terribil sogno
Voi m'eravate accanto
Con man pietosa ad asciugarmi il pianto.
Che orribil sogno!

DOT. Ma spari: non torna,
Cara! fidati a me. *(con tenerezza e tuono di certezza)*

NINA Sì: sì, negli occhi
Avete un non so che... tranquillo appieno
Guardando voi, mi sento il cor nel seno.

Mi par che un lungo secolo
Io m'ebbi il core infranto:
Io non sapea che piangere,
E vissi di dolore.
Gl'istanti che fuggivano
Contava coi sospir'...
Provai di morte il palpito
Senza poter morir.

DOT., MAR., CON., ENR., GIOR. e CORO

Ma i giorni delle lagrime
Son deleguati, o Nina.
NINA Cari!
(abbraccia ora il padre, ora Enrico, ora il Dottore)

CORO Qui tutti t'amano,
A noi vivrai vicina.

NINA Per sempre!

CORO I nembi tacciono,
Le nubi alfin sparir.

NINA Sparir, si dileguarono *(con grazia ingenua)*
E il come io no 'l so dir.
Come mai, nel nuovo incanto,
Improvviso or cessa il pianto?
Le memorie dei tormenti
In contenti - si cangiâr!
Ah! con voi per sempre unita
Sarà un'estasi la vita;
Nè più in cor saprà quest'anima
Che di gioia palpar.

ENR., CON., DOT., MAR. e GIOR.

I momenti dell'affanno
Più per te non spunteranno.
Per te alfin sfavilla un iride;
Hai cessato di penar.
Son di gioia queste lagrime;
Questo palpito è d'amore.
Abbastanza penò il core,
Hai finito di tremar.

CORO

FINE DEL MELODRAMMA.

Entr. Cor., Dor., Mar. e Gioi.

I momenti dell' allano
 Più per le non spuntano.
 Per le allin stavilla un iride;
 Hai cessato di penar.
 Son di gioia queste lagrime;
 Questo palpito è d' amore.
 Abbassata però il core,
 Hai finito di tremar.

Coro

© Biblioteca Civica di Verona

FINE DEL METODRAMMA

160.2 2984/2